

editoriale

RICORDARE RENATO

Caro Renato, te ne sei andato così all'improvviso che non siamo ancora riusciti a convincerci che tu davvero non ci sia più. Eppure quando questo numero monografico a te dedicato arriverà nelle case dei soci dell'ANPI sarà passato già qualche mese dalla tua morte. Eppure è questo che succede ancora nelle nostre riunioni, si parla, si discute e poi c'è sempre qualcuno che dice: "Renato avrebbe detto così", "Renato avrebbe fatto così" e poi ci giriamo spersi, perché tu non sei lì a dirci, non sei lì a fare qualcosa. È anche per questo che abbiamo deciso di fare un numero di Resistenti che ti ricordasse a noi, che ti ricordasse a tutti.

Questo in realtà non è un vero editoriale, ma una lettera ad un amico che ci manca, un modo per parlare di te, ma per parlare anche di come l'ANPI deve andare avanti senza di te.

Ci sono tante cose che vogliamo tenere strette tra quelle che tu hai fatto e che ci



Foto di Gabriele Ferrando

hai insegnato. Innanzitutto la capacità di fare rete, di creare legami e cooperazione con altre associazioni, non per il solo gusto di lavorare insieme (che già sarebbe un fatto importante), ma per riuscire a trovare, in un mondo che ci piace sempre di meno e che va nel senso opposto a quello che noi auspicheremmo, obiettivi comuni per portare avanti gli ideali che guidarono i partigiani nella Resistenza e che costituiscono il terreno fertile per la creazione di una Repubblica antifascista e democratica nata dalla Resistenza e fondata sulla Costituzione.

C'era poi quella tua concretezza che era finalizzata al rendere le idee e le parole fatti concreti e non inutili discussioni da cui si usciva esattamente come si era en-

trati. La concretezza di chi crede che gli ideali si devono trasformare in azioni positive, altrimenti restano senza significato. C'era infine la tua capacità di credere nelle persone, anche a costo di prendere qualche fregatura, anche a costo di puntare su chi avrebbe anche potuto non farcela, ma a volte la fragilità delle persone nasce proprio dal fatto che nessuno ha creduto in loro.

Potremmo ancora continuare, ma la cosa più importante in assoluto è dire ora che faremo in modo che quello che tu hai seminato non vada disperso e che noi continuiamo a credere che ANPI non è un'associazione di vecchi reduci, ma un baluardo per la difesa della Resistenza e della Costituzione e che la memoria non serve a guardarsi alle spalle, ma ad avere le spalle robuste per guardare al futuro. Ce la faremo.

GRAZIE RENATO!

Il Comitato Provinciale ANPI

CON IL CONTRIBUTO DI



FONDAZIONE
DE MARI
CR SAVONA

Nelle pagine interne

- pag. 2
➔ **L'AMORE PER LA POLITICA**
"Un abbraccio lungo (quasi) mezzo secolo"
di Renato Zunino
- pag. 4
➔ **Ciao Nan - ricordo di Renato Zunino**
di Maria Teresa Abrate
- pag. 6
➔ **Eppur bisogna andare, Renato**
di Anpi Celle Ligure, Sezione F.lli Figuccio
- pag. 7
➔ **Ricordo**
di Franco Zunino
- pag. 8
➔ **Ricordo**
di Marta Dabove
- pag. 9
➔ **Sulla Costituzione**
di Giovanni Scavuzzo

L'AMORE PER LA POLITICA

Se si vuole ricordare Renato Zunino non si può non ricordare la sua esperienza politica che ha attraversato la sua vita e quella della comunità di Celle Ligure.

Lo facciamo con le sue stesse parole tratte da "Un abbraccio lungo (quasi) mezzo secolo", un libretto di qualche anno fa, in cui Renato Zunino ha raccolto la sua esperienza politica.

I brani scelti riguardano la sua adesione al PCI, la sua prima elezione a Sindaco, la trasformazione del PCI fino a diventare PD e poi le conclusioni.

Ringraziamo la famiglia di Renato per averci messo a disposizione questa interessante testimonianza di impegno politico.

L'ADESIONE AL PCI

Era la primavera del 1971, ero un giovane universitario di 22 anni, provenivo da una militanza politica nei gruppi extraparlamentari. In quel momento ero come un cane sciolto e cominciai a leggere l'Unità, facendo un po' fatica a trovarla a Celle. Nel mese di aprile del 1971 decisi di aderire al Partito Comunista e non sapendo a chi riferirmi, a Celle, andai presso la Cooperativa Agricola che allora era situata, come spaccio di materiale agricolo, in Piazza del Popolo, nei locali poi adibiti ad anagrafe comunale e chiesi a Giacarlo Cavalieri, che fungeva da impiegato e che sapevo essere iscritto al PCI, dove potevo chiedere la tessera del Partito. Restai un po' sconcertato dal fatto che, passato quasi un mese dall'iscrizione, non vi fosse nessun segnale di incontri e riunioni: io, infatti, ero abituato ad una frenetica attività di militanza politica.

Un giorno dell'avanzata primavera del 1971 ero nell'azienda agricola di mio padre in località Ravezza, dove abitavo con la mia famiglia, quando mia madre Angiolina mi avvertì che c'era un signore che mi cercava: andai vicino alla casa e vidi una macchina di colore verde e un uomo già anziano, migherlino e con gli occhiali, che si presentò come Franco Perini, uno dei dirigenti della sezione. Mi disse che era rimasto colpito dalla mia iscrizione volontaria al PCI, soprattutto per il fatto che ero giovane e studente e mi chiese se volevo partecipare a una riunione del direttivo della sezione e occuparmi della Federazione Giovanile Comunista locale. Quello fu l'incontro determinante per la mia vita politica. Franco, partigiano combattente, da mesi tentava di scuotere dal torpore il partito, che a Celle era in una situazione di scarsa presenza sul



territorio, dovuta ad un gruppo dirigente chiuso e poco incline all'attività politica. Se quel giorno Franco Perini non fosse venuto a cercarmi e non avessimo parlato per più di due ore, probabilmente di fronte ad una chiusura così marcata verso il nuovo, avrei scelto di dedicarmi ad altro e forse la mia vita sarebbe cambiata.

LE ELEZIONI COMUNALI DEL 1975

Il periodo da aprile 1974 a maggio 1975 fu quello delle bombe fasciste a Savona e anche a Celle ci si impegnò nel servizio di guardianaggio delle scuole: fu un momento di forte partecipazione popolare, con decine di cittadini disponibili e con un lavoro di coordinamento di cui io feci parte. In

questa occasione ricordo il forte impegno, fra le tante persone partecipanti, di Genesio Lagorio. In quel tempo cominciarono a frequentare la sezione nuovi giovani tra cui Sergio Acquilino e Giulia Venturino, che poi diventò mia moglie.

Ritornai dal militare e ripresi la mia attività di segretario di sezione: ci avvicinavamo alle elezioni del 15 giugno 1975, a livello nazionale si sentiva un'aria nuova, favorevole al PCI, mentre a livello locale decidemmo insieme al PSI, che nel frattempo si era costituito in sezione, di dare origine ad una lista aperta, che partisse dall'alleanza tra comunisti e socialisti, ma che si aprisse a persone indipendenti. Ci furono alcune candidature interessanti, che provenivano da aree indipendenti. Ne cito tre: Alba



► continua da pag. 2

Marassi, proveniente da un'area cattolica, che ebbe il coraggio di candidarsi con noi anche se questo determinava una rottura familiare, perché il suocero Testa era un dirigente della DC locale, Renzo Guglielmelli, rappresentante di commercio, impegnato nella scuola e Marco Siccardi, giovane studente. I candidati erano 16 e mi fu chiesto di fare il capolista: l'idea era quella di creare un gruppo di minoranza attivo e io che, sicuramente sarei stato eletto, in quanto capolista, avrei contribuito a fare funzionare questo gruppo. Così accettai. Fu una campagna elettorale condotta frazione per frazione dalla nostra lista, che aveva come simbolo un libro aperto con scritto "Costituzione": capimmo subito che i cittadini erano stufo di un trentennale governo della DC, ma non pensavamo certo di vincere. Giocarono a nostro favore gli screzi all'interno della DC, dove si fronteggiavano due possibili candidati Sindaci: Luigi Bertoldi, sindaco uscente e Antonio Pinna, ex segretario comunale, persona molto preparata dal punto di vista amministrativo. Allora si votava su una scheda, dove erano stampati i nomi dei candidati, 16 per ogni lista, e si poteva votare sia per la lista (che significava dare un voto ad ogni candidato), sia da uno a sedici candidati, oppure cancellando i candidati all'interno della lista stessa. Alla fine venivano elette le 20 persone che ottenevano più voti individuali. Il sistema garantiva, in caso di molti voti di lista, che quella vincente portasse in Consiglio 16 persone e quella perdente 4 persone. Si votava il 15 e 16 giugno. Il risultato elettorale fu favorevole nelle regionali e nelle provinciali, dove avremmo governato per la prima volta. Iniziò nella tarda mattinata del martedì lo scrutinio delle comunali: dai primi risultati sembrava che ci fosse una prevalenza della lista della DC, anche se c'era molta dispersione sulle preferenze

individuali. All'ora di pranzo me ne andai tranquillamente a mangiare e tornai alla sezione in via Trento verso le quattordici: quando arrivai capii che stava succedendo qualcosa di nuovo, per il gran numero di persone presenti e per la notevole concitazione. Si deve tenere conto che si parla degli anni '70, un'epoca dove le comunicazioni erano difficili: non solo non esistevano i cellulari, ma io nella mia casa della Ravezza non avevo nemmeno il telefono fisso. Scesi dall'auto e mi dissero che la situazione era di testa a testa e che si poteva anche vincere: lo scrutinio era terminato in alcuni seggi ed eravamo in vantaggio, ma rimaneva da scrutinare il seggio numero 3, quello della zona centrale del paese. Ci recammo al seggio e mi ricordo ancora adesso la faccia cupa dei rappresentanti della DC e la faccia contenta di Domenico Ferro, detto Dummi, che faceva lo scrutatore: eravamo alle ultime decine di schede e la situazione era di pareggio. Il risultato fu rocambolesco, perché contava molto il voto individuale: vennero elette 11 persone della nostra lista e 9 della lista della DC. Gli eletti furono: Renato Zunino, Umberto Pastorino, Giorgio Spotorno, Giancarlo Bruzzone e Gabriele Caravatti (iscritti al PCI), Renzo Guglielmelli e Marco Siccardi (indipendenti), Gerolamo Pastorino, Leopoldo Fassone, Genesio Lagorio e Nicola Bosco (iscritti al PSI). In minoranza furono eletti: Antonio Pinna, Vittorio Damele, Cesare Giromini, Francesco Bartoli, Lorenzo Arecco, Piergiorgio Torriglia, Michele Spotorno, Francesco Mordeglija e Aldo Bruzzone. La differenza di voti tra l'ultimo eletto della lista Costituzione e il primo dei non eletti della lista della DC, Vittorio Beiso, fu di solo 4 preferenze: in caso di parità sarebbe stato eletto Beiso. Finita l'euforia della vittoria inaspettata bisognava decidere chi avrebbe fatto il sindaco e come sarebbe stata composta la giunta:

mi ricordo che nel paese pochi scommettevano sulla nostra durata, anzi circolava la voce di un accordo con la minoranza e che avremmo dato a loro la carica di sindaco. All'interno del partito la parte più anziana puntava decisamente su Umberto Pastorino, quella più giovane su di me. Fu Pastorino a decidere, quando venne a chiedermi di fare il sindaco anche se avevo solo 25 anni, e sostenne con forza la mia candidatura, che venne così accettata da tutto il partito e dalla coalizione.

DAL PCI AL PD

Dopo che alla Bolognina Occhetto dichiarò la fine del PCI, si svolsero due congressi nel giro di un anno: nel primo la grande maggioranza degli iscritti cellesi si schierò per la svolta di Occhetto (tra i dirigenti della sezione furono contrari, tra gli altri, Sergio Acquilino e Aldo Ghiglia), nel secondo la quasi totalità si schierò con la terza mozione, quella che aveva come leader Bassolino e che a livello provinciale ottenne il 14% dei voti diventando l'ago della bilancia (mi ricordo tra i rappresentanti della mozione, oltre ai cellesi, Antonino Miceli, Luca Martino, Artom a Pietra Ligure, Fulvio Michelotti in Val Bormida, Piero Straneo, Mariangelo Vio, allora Sindaco di Albenga, il compianto Roberto Peluffo, Enrico Carelli, ecc.). Io ebbi l'onore di essere delegato dal Congresso Provinciale, delegato della mozione Bassolino al Congresso di Rimini, dove nacque il PDS e in contemporanea anche Rifondazione Comunista. Passammo da PCI a PDS, alcuni compagni lasciarono e anche a Celle venne fondata la sezione di Rifondazione Comunista, che aveva tra le figure più importanti Sergio Acquilino, che divenne anche Segretario Provinciale. Dopo la divisione il numero degli iscritti diminuì e si assestò sulle 200

▶ continua da pag. 3

persone, compreso l'entroterra di Sassello. L'evoluzione continuò e ci portò ai Democratici di Sinistra, il numero degli iscritti rimase costante e anche l'attività politica. Nei diversi congressi svolti, la sezione di Celle si schierò con Berlinguer come segretario nel cosiddetto correntone, che a Celle ebbe un considerevole successo e io divenni membro della segerteria provinciale. In un altro congresso ci schierammo con Fassino.

L'evoluzione verso il PD fu per la nostra sezione abbastanza naturale: si ritrovarono insieme cellesi provenienti dai DS e dalla Margherita e devo dire che fu una buona amalgama. Il numero degli iscritti riportato solo al territorio di Celle e Stella si aggirava sui 140 e rimasero all'interno gran parte di coloro che provenivano dalla Margherita (ad esempio Alfonso Contini, Simone Arecco ecc.). In questi anni si sono aggiunti nuovi iscritti non provenienti da esperienze partitiche, ma la sezione del PD di Celle rimane tutt'ora l'unica aggregazione politica organizzata in cui si fanno riunioni costanti.

CONCLUSIONI

Ho voluto scrivere questa breve storia sulla mia militanza a Celle che, dopo questi ultimi dieci anni da Sindaco, continuerà sia nella sezione del PD sia con altri impegni politici e sociali a cui mi dedicherò. Si chiude la mia esperienza amministrativa locale, durata ben 30 anni in Consiglio Comunale, ma non si fermeranno a 48 gli anni di militanza politica, che come ho detto non ho intenzione di concludere. Ho voluto bene al mio paese, ho voluto bene a Celle, forse rinunciando come dice qualcuno a posizioni amministrative di rango superiore, ma non ho nessun rimpianto: devo dire che ritornare a fare il Sindaco dopo circa 18 anni di stacco ed essere stato eletto per altri due mandati è stata una grande soddisfazione personale.

Quella che ho voluto scrivere è la storia di un ragazzo un po' anarchico e rivoluzionario che è cresciuto ed è diventato un Amministratore Comunale, che nella vita è riuscito a fare quello che amava e che ora, all'età di quasi 70 anni, deve reinventarsi. Gli ideali di quando militavo prima nei gruppi extraparlamentari e poi nella Federazione Giovanile Comunista sono sempre rimasti la mia guida e sono gli ideali di uguaglianza, solidarietà ed antifascismo e anche ora mi sento giovane grazie a questi ideali.

Un grande abbraccio a tutti.
Renato Zunino (2019)

Ciao Nan ricordo di Renato Zunino

di **Maria Teresa Abrate**

Scrivere due righe in memoria di Renato....

Un nonsenso, una assurdità, un dispiacere.

Ho conosciuto Renato solo pochi anni fa, quando è stato eletto Presidente provinciale dell'Anpi di Savona, nel marzo del 2022, ma ci siamo trovati subito in sintonia.

Dopo la pausa forzata causata dal COVID, Renato si è attivato per fare ripartire a pieno ritmo le attività del Comitato Provinciale, coinvolgendo tutti i membri della segreteria e tutte le associazioni del territorio. Rinnovati i locali della sede di Piazza Martiri, con una attenta revisione dei costi, per cui mi ha affibbiato l'appellativo di "Cerberò", grazie a lui è tornata sul Priamar la festa del 25 Aprile.

Quanto lavoro, quante persone coinvolte, quanti giovani!

Giovani.. la parola d'ordine di Renato..

Portiamo i giovani in Anpi.

E quante telefonate, quasi quotidiane per organizzare le attività, per confrontarci.

"Buongiorno ragazza! "

"Ciao Pres, cosa mi racconti?"

"Pensavo di fare un opuscolo, ma mi sono detto ... sentiamo un po' il Cerberò, prima che mi dica che spendiamo troppo !!"

"Pres, sei tremendo .. sei tu il primo ad avere il braccino corto quando parliamo dei soldi del provinciale!"

E dopo una risata, Renato spiegava i dettagli del progetto.

Quanto mancano queste telefonate, lo scambio di opinioni.. la capacità di ascolto di Renato e anche di rivedere le sue idee su un progetto.

La battaglia contro il rigassificatore, l'organizzazione del Pullman a Sanremo, Renato che mi chiama: "Ciao ragazza, devo dirti una cosa, non ti incassare però. Per il pullman di Sanremo lo paghiamo noi e chi partecipa manda la sua quota sul nostro conto, dovrai occupartene, segnarti i nomi e controllare che tutti paghino .."

"Pres non ti uccido perché ti voglio bene, ma che non si ripeta! "

Lo voglio ricordare su una panca al Priamar, durante la festa del 25 Aprile, dove si era seduto un momento per tenere d'occhio su mia richiesta del materiale e, raggiunto dalla moglie Giulia, subiva sorridendo il cazziatone che lei gli faceva, pensando che si stesse riposando.

Tante attività, tanti progetti e tanta allegria...

E spesso l'esortazione a non preoccuparmi di idee o commenti fatti da persone che lui definiva "interdetti"! Grande Renato!!

In questo periodo difficile per l'Anpi provinciale di Savona la rotta da seguire per la rapida elezione del nuovo Presidente è quella tracciata da Renato, inserire i giovani e le donne negli incarichi, con confronto e condivisione totale su idee e progetti.



Foto di Gabriele Ferrando



Eppur bisogna andare, Renato

L'urgenza che si legge nelle parole di Felice Cascione, che nel suo canto ha raccontato senza retorica la storia nobile della lotta partigiana, è la stessa urgenza che ha caratterizzato la tua vita. Quella delle persone sicure di sé, perché forti delle proprie idee e dei propri valori, quella delle persone salde, decise, determinate, che non vacillano, perché guidate da ideali radicati e costruiti in anni ed anni di impegno. Nel tuo caso di impegno politico e di cammino a guida di una comunità, a cui semplicemente hai dedicato la vita.

Chi ti conosce bene sa quanto forte fosse il legame che avevi con il paese in cui sei nato, chi ha potuto conoscerti da giovane sindaco sicuramente ha condiviso con te un'idea nuova di paese e di sviluppo, progetti lungimiranti e visioni di futuro, che tenevano finalmente conto della comunità che rappresentavi, tu primo sindaco comunista di Celle Ligure, figlio di mezzadri, come amavi definirti. Un'idea di comunità che derivava proprio dalle tue origini di cui andavi così fiero, dalla tua giovinezza e dall'urgenza di costruire, partendo dagli ideali di giustizia sociale, uguaglianza, accoglienza, che sono gli stessi che hai ritrovato anni dopo in ANPI.

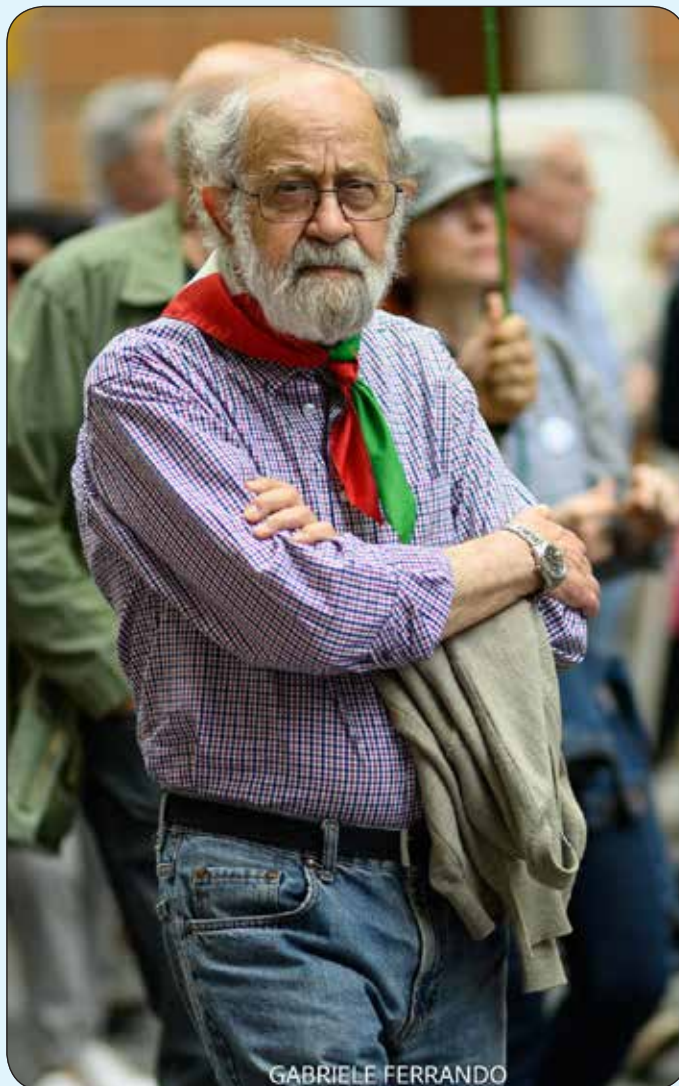
Chi, come molti di noi, ti ha conosciuto più tardi, ha ritrovato un uomo più moderato, attento, capace di mediazione e compromessi, indispensabili per chi è figlio e portavoce delle istituzioni, ma talvolta difficili da comprendere per chi si affaccia all'impegno politico e civile con la foga della giovinezza. Ma anche noi ti abbiamo conosciuto con la stessa urgenza di fare, con quella forza, energia ed impegno che sono stati la cifra costante della tua vita. E abbiamo sorriso nel leggere le parole di alcune persone che, in questi giorni tristi, raccontano della tua gentilezza e del tuo sorriso, perché Renato tu eri altro: eri burbero ed irascibile, quasi sgarbato e davi l'impressione di essere concentrato solo su te stesso e la tua opinione. Ma in realtà eri un grande ascoltatore, avevi la straordinaria capacità di cambiare idea, di accogliere le idee, i progetti, le opinioni degli altri, di farli tuoi e difenderli come se fossero nati da te, di difendere e proteggere chi ti stava vicino, eri fedele e non portavi rancore e delle offese ti importava poco o niente. Per queste ragioni, per tanti anni sei stato un leader.

Anche da presidente di ANPI della sezione di Celle, che hai ricostruito da zero, sei sempre stato presente, energico ed attento: in pochi anni con la sezione abbiamo fatto un percorso di crescita straordinario, costruito un'associazione che oggi ha 150 iscritti, raccolto fondi, realizzato iniziative importanti, costruito rapporti con le scuole e con le altre associazioni, parlato di antifascismo, di Costituzione, di democrazia e libertà e delle nuove resistenze. Con te era facile, perché sapevi accogliere le proposte, magari all'inizio mugugnando un po', ma poi facendole tue e impegnandoti più di tutti per realizzarle: è diventato tuo il nostro desiderio di far conoscere il

dramma dei migranti della rotta balcanica, così come il massacro del popolo palestinese, percorsi in cui ci sei stato a fianco, sostenendoci e credendo in noi. Resistenza era anche per te il desiderio di stare dalla parte dei più deboli, delle persone dimenticate, era accoglienza ed integrazione, il condividere le piccole e grandi battaglie sui diritti civili, il tuo spirito rimasto ribelle e senza pregiudizi, con lo sguardo sempre aperto sul futuro, più giovane di quello di tante persone con molti anni meno di te. Così ti ricorderemo sempre in mezzo ai ragazzi, in fortezza, a celebrare il 25 aprile con una grande festa in cui credevi, come avevi creduto nelle Feste dell'unità della tua giovinezza, di cui tanto raccontavi.

Domani dovremo fare i conti con la tua assenza, con l'eredità enorme dalla tua forza e con quella fragilità che nascondevi così bene dietro l'urgenza del fare, ma la strada l'hai tracciata tu, noi adesso dobbiamo andare.

Anpi Celle Ligure, Sezione F.lli Figuccio



RICORDO

di **Franco Zunino**
presidente provinciale ARCI

Ho conosciuto Renato alla fine del 1983 quando partecipai al concorso per il posto da responsabile dell'Ufficio Tecnico del Comune di Celle Ligure.

Renato era diventato sindaco alcuni anni prima, nel 1975, quando l'avanzata del PCI nelle elezioni amministrative era stata davvero imponente, anche in località, come Celle Ligure, da sempre a guida democristiana. Sotto la sua guida, e della sua giunta, Celle Ligure diventò un punto di riferimento per le amministrazioni del levante savonese, soprattutto in campo sociale e culturale. Fu sicuramente un ottimo amministratore pubblico e un punto di riferimento, anche successivamente, non solo per la sinistra cellese ma per l'intera cittadinanza. La politica era parte fondamentale della sua vita e non a caso, dopo essere stato anche consigliere provinciale, tornò negli anni duemila a guidare, come sindaco, per altri due mandati, Celle Ligure.

Un sindaco sempre presente nel suo ufficio, rispettoso delle competenze tecniche degli impiegati comunali, disponibile ad incontrare al sabato mattina, e non solo, qualsiasi cittadino avesse avuto necessità di parlargli. Terminata l'esperienza amministrativa, alla morte del compianto Michele Beltrami, decise di prendere in mano il testimone della responsabilità della sezione ANPI cittadina, incrementandone iscritti e attività.

Da lì successivamente il suo nuovo impegno quale presidente provinciale dell'ANPI, compito che ha svolto con grande passione ed energia.

Lo voglio ricordare soprattutto per il suo impegno, a fianco delle varie associazioni, sui temi della pace, contro la guerra in Ucraina e il massacro in Palestina, e dell'ambiente.

Il suo contributo, ad esempio, nel tenere assieme le varie associazioni nel coordinamento contro il rigassificatore è stato davvero molto prezioso.

Ci mancherà, mancherà la sua energia, mancheranno le sue capacità di coagulare le forze nelle tante battaglie che ci aspettano.

26 luglio 2024. La Sezione Fornaci di Savona ricorda Lina Castelli e Maria Pescio uccise dalle Brigate Nere il 26 luglio 1943 durante le manifestazioni per la caduta del fascismo. Renato Zunino era, come sempre, presente.



In questa foto vi è l'essenza del lavoro sul campo di Renato Zunino.

Luglio 2024, Festa della Pastasciutta Antifascista a Celle Ligure.

Un appuntamento importante che l'Anpi sez. F.lli Figuccio di Celle Ligure ha da sempre condiviso con il locale Circolo Italia/Cuba Granma, all'insegna dei valori della solidarietà e della Resistenza.

Roberto Casella
Associazione Italia/Cuba Granma
Celle Ligure



lo ti ricordo così



di **Marta Dabove**

Nessuna parola di cordoglio renderebbe giustizia alla persona che sei stata, ed è anche strano parlare di te al passato perché eri e continui ad essere il punto centrale della nostra Associazione.

Dal Congresso del 2022 ad oggi sono cambiate tante cose. Con la tua forza di volontà, voglia di progredire, aprirsi al territorio e al dialogo con le altre Associazioni l'Anpi è cresciuto; di iscritti, di animo, di opportunità.

Tanti giovani si sono avvicinati e questo ti riempiva di orgoglio, il nr di presidenti donne in Provincia risulta maggiore di quello degli uomini, "siamo

riusciti a tesserare anche i cub" dicevi ridendo con un po' di stupore.

E poi le tante iniziative; eri presente ogni volta che potevi agli eventi delle sezioni, al mattino Albenga pomeriggio in Valbormida, vicino al 25 aprile almeno due al giorno. La festa della Liberazione sul Priamar era il vero fiore all'occhiello: si partiva ad ottobre ad organizzare, ma per te era comunque tardi e fino all'ultimo giorno avrebbe comunque potuto piovere e quindi rovinare tutto. Non si è mai rovinato niente.

Il mattino dopo mandavi un messaggio per ringraziare: ogni anno andava meglio di quello precedente, "ormai siamo un punto di riferimento non solo

per la provincia, vengono in moltissimi dal Basso Piemonte e da Genova" scrivevi entusiasta.

Abbiamo fatto tante cose belle in soli due anni, e se siamo riusciti a lavorare così bene insieme è stato grazie alla tua guida e al tuo grande impegno.

Renato non ha mai fatto sentire nessuno escluso: questa è stata la chiave, tutti si sono sentiti importanti, tutti potevano dare qualcosa per L'Associazione.

Le parole che hanno dedicato in tanti durante i giorni successivi alla tua morte confermano la persona che sei stato per un'intera comunità: perdiamo un punto di riferimento, un compagno presente un Presidente attento alla sua Associazione che sapeva dialogare con gli altri e aprirsi al progresso: il giornale, i social che entusiasta hai voluto che venissero aperti, il servizio civile, un modo ancora una volta per avvicinare i giovani all'ANPI.

Sei stato questo e tanto altro, per chi ha avuto il piacere di condividere tempo con te e ha potuto volerti bene, con i tuoi modi a volte sbrigativi e ironici al tempo stesso. "ragazze dieci minuti e andiamo" ci ripetevi al Congresso Nazionale, alle 19.30 volevi cenare e non ci sarebbe stato niente che te lo avrebbe impedito, da lì è diventato un nostro modo di scherzare.. sabato mattina alle nove convochiamo direttivo, ma facciamo presto, dieci minuti e finiamo ci dicevamo ridendo.

Oggi alla grande Famiglia dell'ANPI che è stata colpita nel suo animo più profondo dico di continuare a portare alti i valori di Resistenza e Antifascismo, guardiamo avanti ma non dimenticandoci mai il passato e chi prima di noi ci ha mostrato la via.

In questo momento di enorme tristezza, stiamoci vicini.



Uno dei fari di riferimento ideale di Renato Zunino, quello a cui si richiamava sia la sua attività di amministratore pubblico sia poi il suo impegno nell'ANPI, è stata sicuramente la nostra Costituzione repubblicana.

Per questo vogliamo chiudere questo numero di Resistenti a lui dedicato con un articolo sulla Costituzione che ci richiama all'importanza della nostra carta fondamentale.

Sulla Costituzione

di **Giovanni Scavuzzo**

Dalla nascita della Costituzione non si è mai smesso di picconarla.

I tentativi di eluderla, disconoscere e di tradirla sono stati continui e costanti nel corso dei decenni.

Ma già dal 1° maggio 1947 con la strage politico-mafiosa di Portella della Ginestra ebbe inizio la lunga trama eversiva nera che ha percorso tutta La Storia della Repubblica.

I tentativi di colpo di Stato di E. Sogno, di De Lorenzo del SIFAR, di Borghese in collaborazione con Avanguardia Nazionale e poi le innumerevoli stragi da Piazza Fontana a piazza della Loggia all'Italicus alla stazione di Bologna non sono stati solo crimini neofascisti slegati l'uno dall'altro ed estranei al contesto storico-politico del tempo, ma uniti ad un lungo filo nero, ad una volontà eversiva dell'antistato di sovvertire l'ordine democratico-istituzionale nato dalla Resistenza e sancito nella nostra Costituzione antifascista.

Obiettivi dichiarati e perseguiti, già dall'ora, dalla massoneria deviata della P2 di Gelli del "piano di rinascita nazionale" di cui i responsabili e mandanti delle stragi sono tuttora impuniti e rimasti nell'ombra nonostante le numerose inchieste, processi e commissioni parlamentari succedutesi.

E, ancora, le stragi di Capaci e di via D'Amelio non sono state solo crimini, come si è voluto far credere, riconducibili all'interno degli interessi mafiosi, ma fanno parte di quell'oscuro intreccio politico-mafioso eufemisticamente detto "dei servizi deviati dello Stato" che hanno tradito la loro funzione di legalità come è emerso dalle numerose operazioni di falsificazione e depistaggi compiuti nel lungo percorso giudiziario ancora aperto,

Ma ancora l'assassinio di A. Moro fu voluto da chi aveva l'interesse a interrompere ed invertire con il concorso di potenze straniere, il corso della Storia da lui intrapreso per il rinnovamento della politica dello Stato contro la reazione e conservazione dei poteri esistenti.

Chi ancora non sente il dovere di dichiararsi antifascista, è necessario e do-

veroso ricordare quanto già dichiarato dal residente Mattarella: "E' perché è animato dalla volontà di rivincita e a voler fare riconoscere il fascismo come evento legittimo della Storia d'Italia e non come un fenomeno nefasto di sofferenza e tragedia fatto subire agli italiani".

Dobbiamo essere consapevoli che i simboli di quel nefasto periodo primeggiano tuttora nei vessilli di partito di chi ci governa e che stanno a rivendicare l'intera eredità storica.

Nel '46 dopo l'esito referendario che decise la Repubblica, ebbe inizio la stesura della Costituzione come legge fondamentale dello Stato entrata in vigore il 1/1/'48.

La nostra costituzione, non è retorica affermare, è stata scritta dai sopravvissuti dell'orrore fascista per il riscatto della dignità e l'affermazione dei valori universali dell'Uomo.

E' stata scritta da chi si è opposto alla dittatura fascista, a quel potere violento e sanguinario, ma anche per i molti che hanno trovato rifugio nell'indifferenza, nell'ignoranza, nella diseducazione politica e nel conformismo inneggiante di piazza Venezia e per l'affermazione dei valori più alti di una società libera, giusta, solidale e di pace.

La costituzione nasce da chi si è opposto nella clandestinità durante la notte buia del fascismo e poi da chi, nella Resistenza, ha sofferto e messo in gioco la propria vita.

L'Epigrafe di Calamandrei sintetizza in modo esemplare il significato, il valore umano, sociale e politico della Carta costituzionale che dovrebbe essere affissa in tutte le sedi pubbliche e scuole di ogni ordine e grado dell'Italia: "Se voi volete andare in pellegrinaggio dove è nata la nostra Costituzione andate nelle montagne dove caddero i nostri partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà, la dignità, andate là o giovani con il pensiero perché lì è nata la nostra Costituzione".

Per questo, per quel contributo e sacrificio di sangue, di chi volontariamente ha combattuto, la nostra è una Costituzione antifascista per un'Italia repubblica-

na e antifascista.

Richiamo qui, un pensiero della combattente Laura Wronowski della brigata Giustizia e Libertà G. Matteotti operante in Liguria, prima partigiana ad arrivare a Genova in forma clandestina ancora occupata dai Tedeschi, nipote dello stesso Matteotti assassinato dai sicari di Mussolini, deceduta a gennaio 2023 all'età di 99 anni la cui storia è raccontata nel volume "Con l'anima di traverso" della giornalista Zita Dazzi.

Dice Laura: "Non volevamo fare la rivoluzione, il nostro sogno era di cambiare la mentalità degli italiani ed aiutarli ad usare la democrazia perché per tanti italiani è sempre stato comodo avere un capo che risparmiasse loro la fatica di pensare".

E ancora quella di Aldo Moro: "L'antifascismo non è dunque soltanto una nobile affermazione ideale, ma un indirizzo di vita, un principio di comportamenti coerenti. Non è solo un dato della coscienza, il risultato di una riflessione storica, ma è una componente essenziale della nostra intuizione politica destinata a stabilire il confine tra ciò che costituisce novità e progresso e ciò che significa sul piano sociale e politico conservazione e reazione".

La Costituzione non è dunque una carta morta, ma un testamento di decine di migliaia di morti che dobbiamo onorare. Di fronte alla realtà attuale dobbiamo chiedere se abbiamo fatto davvero i conti con il passato, con la vergogna del ventennio fascista violento e razzista.

Affermare ciò non vuol essere solo una celebrazione, un elogio del passato per tutti quelli che pur con radici culturali diverse hanno concorso alla definizione dei principi e dei valori che regolano la convivenza civile, culturale e politica dell'Italia. Si tratta, invece, nell'attualità del presente far vivere quei principi e valori che la Carta prescrive. Significa tradurre in concreto quelle ispirazioni di libertà e giustizia sociale richiamate con forza dall'amato presidente Pertini: "Non c'è libertà senza giustizia, non c'è giustizia senza libertà".

Non è dunque acqua passata, qualcosa da relegare nell'archivio della Storia,

▶ continua da pag. 9

perché c'è più bisogno che mai di consolidare le sue fondamenta, i suoi valori in difesa dell'equilibrio dei poteri.

In democrazia e nell'attuale ordinamento statutale, nessuno è più uguale e potente dell'altro e, non è previsto e concesso la supremazia di un potere assoluto sull'altro.

È necessario ricominciare di fronte ai rischi della tenuta della coesione sociale, a leggere la storia delle difficoltà e sofferenza di molti, dagli esclusi, dagli oppressi e dai diversi delle nuove povertà e delle forti disuguaglianze sociali moderne in crescita esponenziale.

Dobbiamo opporci, come afferma solennemente Papa Francesco, alla pseudo cultura "della società dello scarto umano".

La Costituzione è un testamento profetico, un progetto politico ancora in larga misura inattuato, sconosciuto e persino tradito.

C'è da chiedersi sempre più quale rispondenza c'è tra il dettato costituzionale e la realtà attuale?

I destinatari di quel messaggio siamo tutti noi, ma in particolare i giovani e le donne, le quali hanno messo il sigillo all'art.3 sull'eguaglianza.

I giovani che più di altri, di noi, hanno bisogno di vedere il futuro, di viverlo nella pace a fronte del grave riemergere della barbarie della guerra.

Loro hanno bisogno di una bussola, di un orientamento che la Costituzione offre loro; sia per la democrazia in Italia, sia per le scelte politiche dell'Europa ridotta sempre più al ruolo di vassallo di potenze atlantiche.

C'è bisogno di cittadini consapevoli, non indifferenti ma custodi della Costituzione.

Ricordiamo il monito di Don Milani: "Il mondo ingiusto l'hanno da raddrizzare i poveri e lo raddrizzeranno solo quando l'avranno giudicato e condannato con mente aperta e sveglia come la può fare solo un povero che è stato a scuola e si è liberato dalle catene dell'ignoranza".

E ancora: "Un gruppo di 10 individui indifferenti più un fascista fanno 11 fascisti". Fanno preoccupare chi dice di non essere né di destra né di sinistra. e Gramsci (sintetizzato): "Vivere vuol dire essere partigiani, nel senso di scegliere da che parte stare. L'indifferenza è apatia, vigliaccheria, lo stare alla finestra mentre i pochi si battono per il bene comune. Vuol dire rinunciare ad essere cittadini consapevoli e lasciare alla politica il potere di manipolare e disinformare a piacimento".

Il dettato costituzionale, in definitiva, non riguarda il passato e, non solo l'oggi, ma soprattutto il domani.

Quando nell'attualità, purtroppo, si ve-

rificano episodi, fatti, raduni che inneggiano a quel nefasto passato fascista, con l'esibizione di esecrabili simboli e gesti, è necessario alzare il livello di guardia e di consapevolezza.

La riabilitazione di gerarchi, responsabili di feroci assassini, alla intitolazione di strade e piazze ad esponenti del funesto passato, all'assalto neofascista di sedi sindacali, significano, in concreto, una evidente volontà di rivincita dell'attuale potere politico di riscrivere la storia.

L'antifascismo è dunque un dovere, un valore dirimente, uno spartiacque non solo per il passato e per il presente, ma soprattutto per il futuro e per tutto quello che può assimilarsi ad esso. Non perché la Storia non si ripete allo stesso modo, ma perché si possano avere circostanze e modalità simili, o similari, e accostabili.

Si sa comunque che il nuovo fascismo non è quello storico del manganella e dell'olio di ricino. Quello nato dopo il periodo della "bella époque" ma solo per pochi e sulla miseria di molti costretti dalla fame alla emigrazione dalle miserabili condizioni del dopoguerra del '15-'18.

Non è quello del tempo del regno d'Italia, con uno Stato solo formale e di facciata, lontano dalle reali condizioni del Paese.

Non è quello, anche della colpevole diseducazione popolare di quel tempo osannante al regime nelle piazze d'Italia.

Non è neppure quello della grande farsa manipolatrice ed ingannevole della marcia su Roma che con la complicità codarda della monarchia aprì le porte al ventennio fascista e consentì al suo massimo interprete il "bellicoso ciarlatano" come lo definì Calamandrei, affermare in parlamento:

"Ma poi signori quali farfalle andiamo cercando sotto l'arco di Tito? Ebbene dichiaro qui, al cospetto di questa assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganella e, non invece, una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!"

Se tutte le violenze sono state il risultato di un determinato clima storico politico e morale, ebbene, a me la responsabilità di tutto questo, perché questo clima storico politico e morale io l'ho creato con una propaganda che va dall'intervento ad oggi".

Il nuovo fascismo, quello dei nostri tempi, è quello delle oligarchie finanziarie, delle armi e dell'energia che uti-

lizzano il finto progressismo dei falsi liberali dell'oggi per i loro interessi di dominio internazionale e ancora una volta è quello che riguarda soluzioni nazionaliste, xenofobe e razziste con l'individuazione di nemici presunti tali per il pericolo della razza che snobba e cancella la svolta di Fiuggi del M.S.I. per riprendere la strada di Almirante, il fucilatore dei partigiani, che ancora nel 1987 dichiarava: "il nostro traguardo resta il fascismo". Alla quale fa riscontro l'aberrante affermazione della "sorella d'Italia" quando, al funerale del camerata Pino Rauti, il teorico del terrorismo nero, affermò: "Rauti resta il nostro riferimento culturale e politico". Il nuovo fascismo è l'europeizzazione della NATO, ridottasi ad una funzione ancillare del sistema bellico-industriale e dell'espansionismo politico-militare della rinnovata egemonia unilaterale degli USA.

L'obiettivo del disegno politico -istituzionale della maggioranza di governo, la quale - è bene ricordarlo - non è maggioranza nel paese, che dovrebbe essere ormai noto a tutti, è quella della cosiddetta "democrazia illiberale" perseguita nel lungo percorso storico.

Dalla strategia della tensione il cui obiettivo, chiaro ed evidente è stato quello, con le bombe e le stragi, di "destabilizzare per stabilizzare" siamo passati allo sdoganamento del M.S.I. sempre estraneo ed avverso alla Costituzione ed erede della R.S.I. da parte dell' "unto del Signore" e seguace piduista di Gelli. Chi non ricorda la sua emblematica affermazione che la nostra è una "Costituzione sovietica". Per approdare infine ai giorni nostri alla "madre di tutte le riforme" della "sorella d'Italia" con il Premierato e l'autonomia differenziata.

Il premierato, variante del presidenzialismo, ma dall'uguale significato e valore, sancirebbe, qualora avesse attuazione, la fine della divisione legislativa degli equilibri dei poteri costituzionali: il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario attribuendo a chi vince i pieni poteri.

L'elezione diretta del capo del Governo rappresenterebbe una concentrazione dei poteri in un uomo o donna solo o sola al comando, il cui "fascino del capo" può trovare un pericoloso riscontro plebiscitario.

Produrrebbe un depotenziamento del Parlamento nella sua prerogativa legislativa e ridotto a dependance del governo di turno già sminuito con il largo ricorso dei decreti legge.

Annulterebbe altresì quel ruolo di garanzia e di equilibrio del Presidente della Repubblica nelle controversie tra i partiti.

▶ continua da pag. 10

Destabilizzerebbe gli equilibri dei poteri indipendenti ed autonomi dell'ordinamento Costituzionale: la Corte dei Conti, la Corte Costituzionale e la magistratura che verrebbero sottoposti al controllo governativo.

In definitiva, quello in corso, è un progetto di erosione democratica, una deriva illiberale ed autoritaria con obiettivi chiaramente al servizio della conservazione degli interessi di classe e di corporazione. I venti condoni fiscali decretati dall'attuale governo ne sono già una dimostrazione concreta.

La riforma del Governo è un disegno eversivo ed autoritario da respingere con tutta la determinazione antifascista e democratica.

vi è la necessità di una nuova resistenza democratica, determinata, senza compromessi, così come è nata la Costituzione dalla viva esperienza della società e non calata dall'alto o dai centri occulti alla Steve Bannon o di altri consessi non democratici e contro l'avanzamento delle autocrazie.

È necessario un forte risveglio della coscienza democratica, nella notte buia in cui siamo entrati. La pretesa della "sorella d'Italia" di volere "fare la Storia" deformando la Costituzione di cui l'attuale seconda carica dello Stato e Presidente del Senato rappresenta la testa di cuoio, merita una grande ed inequivocabile risposta popolare.

Si dice che il presidente del Consiglio non ha sufficienti poteri: è un inganno

perché hanno la pretesa di comandare indisturbati.

Si dice che vi è la necessità di una maggiore stabilità governativa, magari quella determinata dal voto per censo quando il potere stabiliva chi poteva votare! Ma stabilità e governabilità non sono sinonimi di un sistema democratico, perché nascono dagli equilibri delle dinamiche sociali e dalla rappresentazione plurale dei rapporti di forza tra le classi sociali.

Con l'elezione diretta del presidente del Consiglio il rischio è quello di passare dal "funesto ciarlatano iracondo" (cfr. Calamandrei) a qualche illusionista del presente.

Di fronte alle contraddizioni e difficoltà attuali è bene citare ancora il presidente Mattarella: "Nei momenti di confusione il solo riferimento sicuro è l'attuazione della Costituzione".

Gli ormai soventi richiami del presidente della Repubblica sui temi sociali della sanità, della scuola, sul dissenso, sulla accoglienza dei migranti, non ultimo quello sulle tragedie del lavoro, sono l'espressione di un silente e latente conflitto con le scelte della compagine familistica ed identitaria dell'attuale governo.

Dobbiamo peraltro ricordare che la libertà pur essendo un bisogno insopprimibile non è sempre garantita nella Storia. A volte la sua limitazione o soppressione, viene barattata e subita passivamente con qualche merce avariata presentata per buona.

Si sente affermare anche da esperti o da presunti soloni della politica, molti dei quali corifei del potere, che il sistema attuale non funziona: ma l'inefficienza dipende dall'assetto istituzionale o dal deficit di una sua corretta applicazione? Dobbiamo chiederci sempre se la gestione dell'attuale sistema liberal-democratico favorisce una certa uguaglianza e una adeguata solidarietà sociale, oppure se ne è privo di sostanza concreta. Se è solo un'affermazione nominalistica ed ingannevole che considera il popolo come oggetto e non come soggetto consapevole dell'azione politica.

È necessaria la formazione di una coscienza politica per uscire dalla diseducazione, rassegnazione, rifiuto che imperversano ormai da decenni e la cui discesa in campo "dell'imprenditore che si è fatto da solo" dette inizio e prodotto gli innumerevoli guasti sociali e politici irreparabili e quasi mai adeguatamente contrastati da chi ne aveva compito e competenza di farlo.

Richiamo il pensiero della brava scrittrice Dacia Maraini che in tempi non sospetti affermava: "Il berlusconismo è la più grande catastrofe culturale del nostro tempo. Forse anche peggio del fascismo perché più subdolo e sotterra-

neo, perché seduttivo e apparentemente vincente. Il berlusconismo ha introdotto la "cultura" del mercato, quella in cui tutto si compra e si vende, dai senatori alle minorenni e alle olgettine".

E ancora in tempi cronologici più lontani e non sospetti, ma culturalmente e politicamente presenti dal sapore profetico il bravo G.M. Volontè affermava: "Un Paese di piccola borghesia come l'Italia dove l'ideologia piccolo-borghese è andata contagiando anche le classi popolari cittadine, è probabile, purtroppo, che le istituzioni che seguiranno al fascismo, ma anche le più estreme apparentemente rivoluzionarie, o per evoluzione lenta o per opera violenta, è probabile che finiranno per riprodurre le stesse ideologie piccolo-borghesi, perpetuando e magari peggiorando sotto nuovi nomi e nuove bandiere, l'eterno fascismo italiano".

Il premierato non è che un puro estremismo ideologico estraneo ed avverso alla articolazione delle dinamiche sociali, una compressione del tessuto democratico assimilabile ad una monarchia assoluta.

Un tradimento, infine, anche all'idea stessa di nazione sbandierata dai cosiddetti "patrioti", destinata a determinare schieramenti contrapposti senza possibilità di mediazione alcuna.

L'attuale conflitto tra toghe e politica non è ridicibile come purtroppo viene da più parti semplicisticamente enunciato, alle seppur complesse interpretazioni di norme e di leggi, ma è l'ennesima espressione della volontà della destra, di questa destra, di sottomettere l'indipendenza e l'autonomia della magistratura al potere politico di turno.

Siamo di fronte alla sospensione della divisione dei poteri stabiliti dal dettato costituzionale. Siamo all'anticipazione della logica del premierato. La puntuale richiesta di revisione della Costituzione da parte della seconda carica dello Stato e presidente del Senato ne è la conferma.

C'è in gioco il sistema democratico. L'idea di una diversa e contrapposta visione della politica tra un sistema autoritario calato dall'alto contro quello partecipativo dal basso.

È la logica del capo sopra tutto e tutti. È la negazione della sintesi nelle decisioni politiche di un sistema democratico plurale e partecipato. Un chiaro atto per la conservazione dei privilegi di classe e di corporazione.

Il prospettato premio di maggioranza di chi ottiene il 25% dei voti è un prodotto geneticamente derivato dalla infuata legge Acerbo dell'inizio dell'epoca fascista del '23 del secolo scorso. Una nuova truffa elettorale della sorella d'I-

I RESISTENTI

N° 1/2025 - anno XVIII
EDIZIONE ONLINE

Hanno collaborato a questo numero:

Franco Astengo, Maria Teresa Abrate,
Claude Acasto, Marta Dabove, Elio Ferraris,
Giovanni Scavuzzo, Franco Zunino,
Sezione Anpi F.lli Figuccio - Celle Ligure.

Direttore editoriale:

Bruno Marengo

Direttore Responsabile:

Mario Molinari

Redazione:

Enzo Giuria - Samuele Rago

Redazione e amministrazione:

Piazza Martiri della Libertà, 26r
17100 Savona

Telefono 019 770 0193 / 349 550 6184

Indirizzo e-mail: anpisavona@gmail.com

Sito web: www.anpisavona.org

▶ continua da pag. 11

talia che dichiara di volere fare la storia. Ma di quale storia? La peggiore storia della Repubblica con la pratica del familismo tra sorelle, cognati e parenti. Loro la Storia la vogliono disconoscere e riscriverla per riportare indietro le lancette della vera Storia: quella della Repubblica nata dall'antifascismo sul quale, checché ne dicano i rappresentanti della destra e loro camerieri, la presidente del Consiglio non ha mai perso occasione per non dichiararsi antifascista pur avendo giurato sulla Costituzione.

Vogliono fare la Storia! ma di quale Storia? Con una compagine di governo che ha già dimostrato ampiamente incompetenza e scandali a sufficienza: dalle affermazioni di ministri della sostituzione etnica (razza) a quello del "carico residuale" e del manganello sui ragazzi e giovani studenti, a quello degli scandali e conflitti d'interesse della ministra del turismo, a quello dell'ormai ex ministro con pretese della "egemonia culturale della destra" ai sottosegretari indagati per abuso d'ufficio e quello del pistolero che partecipa armato alle feste di capodanno e ancora alle aberranti affermazioni della straripante seconda carica dello Stato La Russa: "Quelli uccisi in via Rasella a Roma furono una banda

musicale di semi pensionati e non nazisti delle SS". Ed in ultimo l'attacco del ministro leghista al diritto di sciopero sancito dalla Costituzione.

Vogliono fare la Storia con leggi che vietano il diritto e dovere della stampa ad informare e privare noi cittadini del diritto di essere informati. Con leggi del nuovo pacchetto sicurezza che, strumentalizzando il disagio sociale, hanno l'obiettivo di reprimere il libero dissenso democratico. (Es. Quello dello striscione dell'apicoltore).

Ma ancora, oltre al cosiddetto premiato, non esistente in nessun altro paese al mondo, ci viene posto dal baratto Salvini-Meloni, l'altra recidiva porcata del ministro per le riforme istituzionali, la legge sulla autonomia differenziata. L'obiettivo leghista è quello di creare condizioni sperequative tra le Regioni per approdare alla loro storica e conclamata secessione che sancirebbe la fine dell'unità nazionale. Un affossamento dello Stato unitario con l'attribuzione alle singole Regioni di funzioni che di fatto e di diritto le trasformerebbe in piccoli staterelli.

Di fronte a questo disegno, definito da più parti "spacca Italia", foriero di forti conflitti politici e burocratici, non solo è auspicabile, ma necessaria l'ammissibilità della Corte Costituzionale alla procedura referendaria che, se respinta,

negherebbe un diritto alla democrazia rappresentativa su di un principio: quello della indivisibilità della Repubblica e della Costituzione.

È vero che la Carta prevede di chiedere maggiori funzioni delle Regioni, ma la riforma è improntata su una volontà di divisione dell'Italia tra le Regioni più ricche e quelle più arretrate. È la secessione mascherata! Con quella riforma verrebbe meno il concetto di nazione basato sul principio della solidarietà sociale, politica ed economica. Infatti, i cosiddetti LEP non fanno riferimento al criterio di solidarietà, ma sull'autonomia dei più forti sui più deboli.

L'Italia è già troppo divisa le cui cause sono quelle di uno storico sviluppo disomogeneo. Si vuole accentuarlo? Ognuno per la propria strada seguendo un concetto egoistico foriero di contrasti e conflitti?

Chi ha dato il mandato di riformare la Costituzione?

Siamo precipitati in una notte fonda, in una situazione di emergenza democratica che ci impone la necessità di impedire ad una maggioranza di governo che non ha ricevuto nessun mandato di cambiare la Costituzione che solo una nuova Costituente eletta per tale scopo con larga e plurale rappresentanza popolare potrebbe affrontare.

Dicembre 2024

L'ANPI vive del contributo dei suoi iscritti.

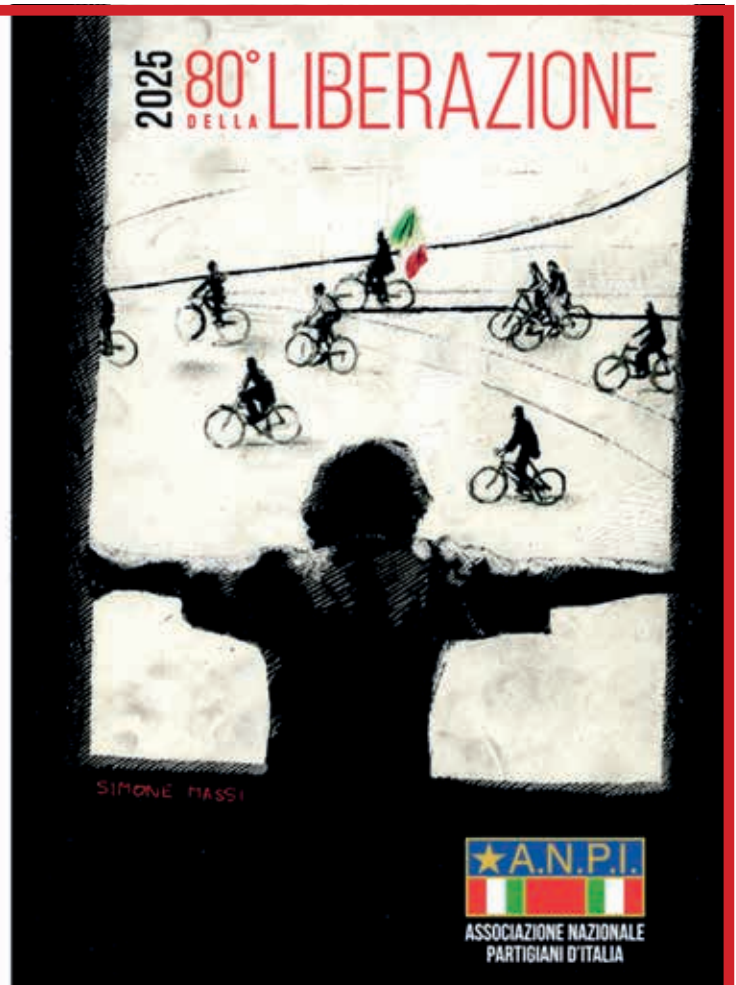
Destina il 5 per mille firmando nell'apposito riquadro dei modelli CU, 730, UNICO e scrivendo il numero di codice fiscale dell'ANPI **00776550584**

L'ANPI è tra le fondatrici del


**FORUM DELLE ASSOCIAZIONI
ANTIFASCISTE E DELLA RESISTENZA**

*Il disegno in copertina è stato realizzato e donato all'ANPI dall'illustratore e regista
Simone Massi*

www.anpi.it
www.patriaindipendente.it



2025 80° DELLA LIBERAZIONE



SIMONE MASSI



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA